

Maurizio Luzi
I.C. “Piaget Majorana”, Roma

Un supereroe la guerra non la fa

PARTE 1

La maestra Mariem ci parla sempre di quanto sia bello il posto in cui è nata, cioè la capitale del nostro paese. Parla di palazzi altissimi, strade e grandi marciapiedi. Di tanto in tanto ci mostra anche alcune foto, ed i miei compagni di classe ed io ce le passiamo tra i banchi pieni di meraviglia, restando a bocca aperta.

Onestamente non ho mai ben capito perché la maestra Mariem si sia trasferita qui ad Aden, ed effettivamente quando glielo chiediamo fa spallucce e cambia argomento. Anche se questa città non è elegante e non ospita strade e grattacieli, la mia famiglia se l'è sempre cavata.

Stiamo meglio di molti altri bambini della nostra età, che a dieci anni devono abbandonare lo studio ed imparare un mestiere. Il figlio del panettiere, per esempio, è stato nella mia stessa classe per i primi anni, ma poi è andato ad aiutare il padre in panetteria, e lo incontro ogni sabato mattina, quando vado con papà Amid a fare la spesa.

Anche a casa mi trovo piuttosto bene; il cibo non manca e papà una volta è stato nella capitale, dove è nata la maestra Mariem; in quell'occasione mi ha portato delle cartoline colorate illustrate con i grattacieli, e io le ho portate a scuola, per mostrarle ai miei compagni.

Papà dice sempre che non abbiamo problemi di soldi, di sicuro abbiamo un pasto al giorno garantito e io vado a scuola, ma non abbiamo mai potuto permetterci tanti lussi e viviamo in una capanna.

Per il mio settimo compleanno, però, mamma Yasmine mi ha cucito un costume da supereroe, che ha la mia iniziale sul petto, la A, di Ali.

Indosso ogni giorno il mio costume, quando gioco con Abdo, il mio migliore amico.

La sua famiglia viene ogni sera a cena da noi, e portano sempre la Fahsa, un gustosissimo stufato piccante che adoro, in coppia con il Mandi che prepara la mamma. Quando ci sono avanzi, di solito li porto a scuola e li mangio insieme ad Abdo.

Dopo cena, io e Abdo andiamo fuori a giocare. Io sono “Super A”, supereroe dai poteri strabilianti: posso volare e correre velocissimo. Abdo invece è il “Cattivo A”, l'acerrimo

nemico di Super A. Onestamente credo che mi abbia un po' copiato il nome da supereroe, però non gli ho mai chiesto di cambiarlo, perché così almeno restiamo il duo delle A!

Quando dopo ore di lotta io e Abdo torniamo nella capanna, siamo sfiniti e crolliamo a dormire. Quando poi mi sveglio la mattina, Abdo se ne è già andato.

PARTE 2

Stamattina mi sveglio e, appena mi giro, noto che l'orologio segna le sette e quaranta.

Non tardo molto a ricordare che oggi è il giorno della gita e che, quando andiamo in gita, dobbiamo essere a scuola alle sette e trenta, e non alle otto come al solito. Di fretta come non mai, mi vesto, mi pettino e infilo nello zaino un quadernino, una mela e gli avanzi di ieri sera. Corro a scuola, dove la maestra Mariem mi aspetta con uno sguardo molto arrabbiato. I miei compagni non sono da meno, perché sono arrivato alle sette e cinquanta e per poco non partivano senza di me.

<< Ali, ma dove eri finito? >> mi chiede la maestra Mariem.

<< Ho avuto un contrattempo, mi dispiace >> le rispondo, mentendo. Allora lei mi dice che l'importante è che sono arrivato e di non farlo più.

Così ci mettiamo in fila, prospettandoci una noiosa giornata al Museo Nazionale, ma almeno saltiamo le lezioni.

Mi si avvicina Ahmed, un ragazzo alto con i capelli ricci.

<< Sembra proprio che oggi la penitenza tocchi a te, Ali. >> mi dice.

Cavoli, me ne ero scordato! Ogni giorno, chi arriva per ultimo a scuola deve cedere il proprio pranzo agli altri e, a quanto pare, oggi la penitenza dovrò affrontarla io. Infilo la mano nel sacchetto e tiro fuori la mela, poi la cedo ad Ahmed.

<< Tutto qui? >> mi guarda deluso.

<< Beh, stamattina ero di fretta, non avevo tempo di preparare il pranzo >>

Ahmed se ne va, dubbioso, a parlare con un suo amico e poi tiro fuori il vero pranzo. Abdo cammina vicino a me.

<< Furbo il trucco della mela >> mi dice.

<< Grazie, anche se in realtà mi ero scordato della penitenza >>. Ridiamo, e il resto del viaggio passa tranquillamente, o almeno fino a quando Ahmed ha vomitato la mia mela e mi ha accusato di averla avvelenata apposta, ma questa è un'altra storia.

Arriviamo al Museo Nazionale, un bellissimo monumento degno dei palazzi di San'a, la capitale.

Mentre sono impegnato ad ammirare il portico colonnato del museo, Abdo mi sussurra:

<< Ali, ci sono i tuoi genitori >>. Alzo lentamente lo sguardo, e tutti mi stanno guardando.

PARTE 3

Proprio di fronte al portico ci sono papà e mamma, con gli sguardi preoccupati di quando devono affrontare un argomento importante.

Gli si avvicina per prima la maestra Mariem.

I miei genitori e la maestra parlano per quelle che a me sono sembrate ore. Avevo fatto qualcosa di grave a scuola? Perché erano lì? Perché erano venuti a parlare con la maestra Mariem proprio durante una gita? E, mentre elaboro tutti questi pensieri, a malapena mi accorgo che hanno finito di discutere e che sono davanti a me.

<< Ali >> mi chiama la maestra con la voce più traballante che abbia mai sentito.

<< Il motivo per cui sono venuta qui è che la mia città non era più come la conoscevo io >>. Adesso sta singhiozzando.

<< Avevo paura a casa mia, Ali, San'a non era più come sulle cartoline che vi porto in classe, ma era un posto dove dominava la distruzione. Tu non vedrai ciò che ho visto io. Tu non vedrai casa tua svanire nel nulla... ok? >>, adesso è seria.

Mentre andiamo via, la maestra Mariem si asciuga le lacrime e si sistema; torna vivace a spiegare ai miei compagni di classe e lì mi domando quante volte avrà nascosto di aver pianto, quante volte avrà nascosto il suo dolore e si sarà fatta forza.

Ora ho capito perché la maestra cambiava discorso quando le chiedevamo del suo trasferimento.

Il ritorno a casa è diverso dal solito. Scopro solo ora che non è nemmeno un ritorno a casa, ma che stiamo andando via da Aden. Papà e mamma dicono che c'è la guerra.

<< Il nostro paese diventerà pericoloso, le bombe arriveranno anche qui >> continuano a dirmi, ma per me le bombe sono già arrivate. Mentre cammino immagino lo scivolo vicino a casa nostra raso al suolo come San'a. Poi il cortile dove gioco con Abdo, che ormai è polvere. La mia capanna, di cui rimane solo il fondamento, è volata via. La mia casa vola via. Io cerco di volare via, dai miei pensieri o forse dalla realtà. Mentre cammino immagino di essere l'aquilone che il bambino sul marciapiede parallelo al mio sta facendo volare. Immagino di essere il bambino stesso, ignaro di ciò che accade. Immagino di tornare a poche ore fa, quando il mio più grande problema era non farmi rubare il pranzo da Ahmed, mentre ora sto scappando dalla mia casa.

PARTE 4

Stamattina nell'aria si sente odore di mare, di sabbia, di speranza. Ieri sera il viaggio in pullman è stato lungo e ora le persone sono un tutt'uno sulla riva del mare. A vederle da qui sembrano tante piccole formiche. In quel formicaio c'è chi piange, chi ride, chi dorme, chi prega. Io sto qui seduto su un muretto ad aspettare. Aspettare qualsiasi cosa ci dia qualche cenno di speranza.

Alcuni aspettano la nave che ci porterà via, che ci salverà. Io aspetto l'alba. L'alba mi ha sempre reso felice. Chissà se Abdo la starà vedendo, quest'alba. Chissà se la maestra Mariem la starà vedendo quest'alba. Io la sto vedendo. Ecco il sole che si affaccia dall'orizzonte e ci saluta.

Ad Aden l'alba si tingeva di tanti colori, e la vedevo dalla finestra della cucina, prima di andare a scuola. Il primo orizzonte ad Aden era coperto dalle case, qua invece c'è solo il mare. Chissà cosa c'è al di là del mare.

Intanto arriva la nave, una grandissima nave. Tutti cercano di salire più in fretta che possono su quel barcone che ci guarda, con gli occhi della salvezza.

Io corro subito al ponte per scorgere gli ultimi raggi dell'alba, che presto si lasciano sovrastare dal cielo che si tinge di azzurro che si confonde col mare lungo l'orizzonte.

Mentre la barca si allontana dalla terraferma immagino la mia casa sparire insieme al cortile dove giocavo a fare il supereroe con Abdo. La mia scuola e tutti i miei compagni che non torneranno, la maestra Mariem. Mi faccio forza perché pensarci ancora mi fa male. Magari non sarà male dove andremo.

PARTE 5

Il viaggio è durato pochi giorni. La barca è approdata in Eritrea, mi ha detto papà, ma non ricordo precisamente dove.

“Ci sono stato una volta in Eritrea, sai?” mi ha detto, e io gli ho chiesto se avremmo abitato lì da quel momento in poi. Mi ha detto di no, che saremmo andati in un posto ancora più bello.

Ora siamo in Italia. È stato un viaggio lungo e faticoso.

Abitiamo in una casa che condividiamo con altri cinque ragazzi che avevo anche visto sulla barca.

A scuola le lavagne non sono di legno, sono luminose e la maestra può scrivere con le dita.

L'aula è bellissima, a differenza della nostra classe ad Aden, che pareva cadere a pezzi.

È vero, non ci siamo ancora sistemati bene, ma abbiamo già tutto... eppure manca qualcosa.

Mentre cammino nel nostro nuovo appartamento non lo sento mio, l'odore non è quello della nostra capanna ad Aden.

I compagni italiani sono gentili, però non sono i miei compagni. Da così lontano mi manca persino Ahmed!

La verità è che mi manca tutto.

Solo adesso riesco ad apprezzare veramente quei dettagli che ho sempre dato per scontato e di cui persino mi lamentavo. La verità è che è quella casa mia, non questa. Non posso fare altro che abituarci alla nuova realtà e, quando guarderò l'alba ogni mattina, sperare che sia la stessa che illumina Aden.